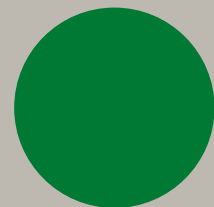


Estratto

Verbis ut imagine pingo
Studi in onore di Maurizio Harari

A CURA DI
MASSIMILIANO DI FAZIO,
MARIA ELENA GORRINI
E SILVIA PALTINERI



EDIZIONI QUASAR

SIDERA

6

Estratto

SIDERA

Collana di approfondimento di temi
storici, archeologici e artistici

Il volume è stato realizzato grazie ai contributi di:

Collegio Ghislieri, Pavia

Associazione Alunni - Collegio Ghislieri

Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Pavia

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema
e della musica - Università degli Studi di Padova

ISBN 978-88-5491-525-1

© Roma 2024, Autori e Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Verbis ut imagine pingo
Studi in onore di Maurizio Harari

A CURA DI
MASSIMILIANO DI FAZIO,
MARIA ELENA GORRINI
E SILVIA PALTINERI

CON LA COLLABORAZIONE
DI DARIO ANELLI



EDIZIONI QUASAR

- 9 MASSIMILIANO DI FAZIO – MARIA ELENA GORRINI – SILVIA PALTINERI
Omaggio a Maurizio Harari
- 13 EMILIO GIRINO
Harari, chi è costui...?
- 15 ANDREA BELVEDERE †
Maurizio Harari alunno del Collegio Ghislieri
- 17 ALESSANDRO MARANESI
Maurizio Harari detective e il suo Collegio
- 21 LETIZIA ABBONDANZA
Un rilievo con battaglia tra Dioniso e gli Indiani della collezione Della Valle
- 39 GIOVANNA BAGNASCO GIANNI
Juno Regina da Veio?
- 51 GIACOMO BARDELLI
La “Filatrice” di Vulci. Riflessioni su un grande bronzo
- 61 GIORGIO BEJOR
La scuola di scultura ellenistica rodia: storia di un mito tenace
- 67 MARTIN BENTZ
Eine neue Panathenäische Preisamphore mit Maultierrennen
- 75 FEDE BERTI
Spina: alcuni bolli anforici, ovvero sulle tracce dei rapporti commerciali della città nel IV e III secolo a.C.
- 81 MARIA CRISTINA BIELLA
Ripensando all’area sacra di Celle a Falerii e al suo tempio
- 91 MARIA BONGHI JOVINO
Pompei. Modelli di trasmissione tra cultura e società
- 99 ISABELLA BOSSOLINO
Cittadini d’oltremare. Il progetto fascista dell’uomo nuovo e l’archeologia delle colonie

- 115 LORENZO BRACCESI
Dauni e Greci nell'Adriatico arcaico
- 119 STEFANO BRUNI
Ancora su un vecchio allievo del Ghislieri. Carlo Goldoni, Anton Francesco Gori e gli histriones etruschi
- 133 ELENA CALANDRA
Alessandro in Etruria: spunti iconografici
- 141 LUCA CERCHIAI
Ancora sulla kylix di Exekias da Vulci, a partire da uno scudo
- 147 FEDERICA CHIESA
Due maschere votive fittili dai santuari dell'antica Capua (pellegrinaggio "transumante" e/o la cura degli occhi?)
- 159 ALESSANDRA COEN
Nudità, abbigliamento e travestimento nelle tombe dipinte di Tarquinia: il caso della tomba delle iscrizioni
- 167 FRANCESCO DE ANGELIS
Corpi e corazze nell'arte etrusca: qualche riflessione preliminare
- 173 GIUSEPPE M. DELLA FINA
Gli Etruschi nei versi del poeta Gaio Fratini
- 181 MASSIMILIANO DI FAZIO
Centauri a Satricum
- 189 MARIACHIARA FRANCESCHINI
*"L'abito non fa il greco".
Ammantati, identità e narrazione visuale in Etruria¹*
- 199 ANDREA GAUCCI
Artigiani itineranti a Spina, tra ceramica alto-adriatica ed epigrafia
- 209 FRANCESCA GHEDINI
Pasiphae e la maledizione di Venere
- 217 FERNANDO GILOTTA
A proposito delle 'nuove' scene di caccia tarquiniesi
- 223 MARIA ELENA GORRINI
Un'erma di Eracle da Vercellae
- 235 ELISABETTA GOVI
Due phialai decorate con la tecnica di Six dalla tomba Certosa 381 di Bologna
- 247 ROSANINA INVERNIZZI
L'attività archeologica di Giovanni Patroni nel territorio pavese
- 255 CLAUDIA LAMBRUGO
Bellezze al bagno. Sul soggetto delle donne al louterion, una nuova storia

- 265 GIOVANNI LEONARDI
Domina vasaia: il ruolo della donna nella produzione ceramica della fase urbana di Padova
- 275 STEFANO MAGGI
Architettura e paesaggio antico: una “calcolata armonia”
- 281 LUIGI MALNATI
Le invasioni celtiche e le origini di Milano
- 289 MARIA ELISA MICHELI
Il filosofo incontra il re: Diogene e Alessandro Magno sul rilievo Albani
- 297 ALESSANDRO NASO
Disiecta membra dalla Valmarecchia, VIII-VII sec. a.C.
- 303 MARIA EMANUELA ODDO
*Giovanni Patroni e il ‘mito funebre’ come prodotto dello ‘spirito italiano’
Nazionalismi e localismi al crocevia tra pittura vascolare lucana e urne etrusche¹*
- 311 SILVIA PALTINERI
Alle origini della narratività nell’arte delle situle
- 321 CHIARA PIZZIRANI
La partenza del cavaliere nel cratere attico cinerario della tomba Arnoaldi 73 di Bologna
- 331 RAFFAELLA POGGIANI KELLER
Il villaggio minerario protostorico d’alta quota di Dos del Curù (Valle Camonica – BS)
- 341 ANGELA POLA
Nuove acquisizioni per il Gruppo Clusium
- 351 ELENA PONTELLI
Un attimo di gioco. Ephedrismòs a Praeneste
- 359 LAURA PURITANI
“Provenance Research” e archeologia: temi e metodo di ricerca
- 367 ANNA MARIA RICCOMINI
La fortuna torinese di due medaglioni della Certosa di Pavia
- 373 MIRELLA T.A. ROBINO
Alcune novità sulla ceramica alto-adriatica di produzione adriese
- 383 FRANCESCO RONCALLI
Ancora sulla tomba “Golini I” di Orvieto
- 391 PAOLO RONDINI
Il protovillanoviano al di qua e al di là del fiume Oglio: il Bronzo Finale nella Lombardia centro-orientale
- 403 MONICA SALVADORI - MONICA BAGGIO
Figure in limine: ancora sui due “guardiani” della tomba di Agios Athanasios
- 413 ANNA SANTUCCI
Plauto Mugnaio a Pompei

- 421 ELENA SMOQUINA
Un krateriskos da Costa Murata: spunti su ibridi, metamorfosi e licanthropi
- 433 NIGEL SPIVEY
Fortuitous Beauty τέχνη τύχην ἔστερξε καὶ τύχη τέχνην
- 445 STEPHAN STEINGRÄBER
La tomba di Alexandrovo (Bulgaria) – 20 anni dopo la scoperta – nel suo contesto mediterraneo
- 455 GIANLUCA TAGLIAMONTE
La corazza a tre dischi della Collezione Astarita nei Musei Vaticani
- 463 L. BOUKE VAN DER MEER
Etruscan Deities of the Countryside
- 471 MARICA VENTURINO
Riflessioni sul repertorio vascolare della media età del Ferro nella Liguria interna piemontese
- 483 FEDERICA WIEL-MARIN
Adria: gli inventari manoscritti del XIX secolo. L'evoluzione di Francesco Antonio Bocchi
- 493 LORENZO ZAMBONI
Il tempo e la razza. L'idiosincrasia delle cronologie brevi nell'Italia tra le due guerre
- 505 VERA ZANONI
Archeologia da campo e archeologia d'archivio. Le tombe del Calvario a Tarquinia nella documentazione della Fondazione Lerici
- 511 STEFANO CAMMELLI
'Drum, drum, drum / Ta vrahioia tis vrondoun'

ELISABETTA GOVI

*Due phialai decorate con la tecnica di Six
dalla tomba Certosa 381 di Bologna*

La tomba 381 della necropoli della Certosa di Bologna ha restituito due *phialai* attiche decorate con la tecnica di Six che, sebbene note da tempo¹, non sono state finora adeguatamente valorizzate (Figg. 1-2). In Italia questo tipo di vaso è documentato, oltre che a Bologna, solo a Vulci (tre attestazioni), ad Adria (sette frammenti), a Numana (un esemplare inedito di piccole dimensioni da una tomba di subadulto²), a Pompei (un esemplare) e da provenienza sconosciuta (un esemplare)³. Tra questi pochi rinvenimenti, quelli di Bologna e di Numana sono gli unici per i quali sia noto lo specifico contesto di pertinenza delle *phialai*⁴.

La tomba 381, una fossa rettangolare orientata in senso est-ovest come di consueto nella necropoli della Certosa, aveva sul fondo un assito ligneo sul quale si trovavano le ceneri e i resti combusti del defunto, raccolti in un panno fermato con una fibula di bronzo rivestita di lamina d'oro, andate perdute. La sepoltura fa parte di un gruppo di cremazioni in grande fossa, addossate alla via sepolcrale glareata che attraversava la necropoli e dunque collocate in posizione preminente. Fu trovata già sconvolta e del terreno di riempimento della fossa rimaneva solo uno strato di 50 cm, all'interno del quale furono recuperati frammenti di due crateri a colonnette a figure nere, uno decorato sul corpo con un motivo a scacchi e sul collo con un tralcio d'edera⁵ (Fig. 3), l'altro non conservato. Facevano parte del corredo sopravvissuto al saccheggio anche uno *skyphos* a figure nere della Heron Class, gruppo CHC, con donna tra due danzatori e due sfingi su entrambi i lati⁶; un mobile in legno, forse un tavolino, indiziato da tre piedini di bronzo⁷; un piattello su piede di "argilla scura" e un grande vaso di bronzo di cui secondo Zannoni restava solo il piede⁸, entrambi perduti. Nessun dato si ricava sul genere e sulla classe di età del defunto. Tutti gli oggetti del corredo datano coerentemente la tomba tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., una cronologia che la colloca nella fase iniziale della necropoli, quando furono definiti gli spazi funerari in base alla articolazione sociale dei gruppi che occuparono l'area della Certosa,

1 Le *phialai* sono raffigurate nella tavola CXXXIII, nn. 2-3 in ZANNONI 1876-1884 e descritte a p. 394 come "tazze capovolte speciali per forma (...) e ornato in bianco su vernice nera". SIX 1888, p. 284, nn. XLV e XLVII; PELLEGRINI 1912, p. 211, nn. 464-465. Gli esemplari sono inseriti nell'elenco di WIEL MARIN 2014.

Si ringrazia il Museo Civico Archeologico di Bologna per le foto dei vasi della tomba 381 Certosa.

2 Necropoli Davanzali di Numana, tomba 426. La necropoli è oggetto di studio della tesi di dottorato di M. Natalucci (*La necropoli Davanzali di Numana (AN). Studio di un lotto di sepolture e analisi della ceramica a vernice nera della necropoli*, "Sapienza" – Università di Roma, ciclo XXXIV), che ringrazio per l'anticipazione.

3 Per l'elenco aggiornato delle *phialai* in tecnica di Six, si veda WIEL MARIN 2014.

4 Gli esemplari di Adria della collezione Bocchi sono stati dubitativamente ricondotti da F. Wiel Marin ad un contesto sacro, *ibid.*

5 PELLEGRINI 1912, p. 22 n. 54. Un analogo cratere è nella tomba 406 della Certosa, attribuito al Gruppo di Bologna 53 (*ibid.*, p. 22, n. 53; *Paralipomena*, p. 156, 2); uno di dimensioni ridotte è documentato a Spina nella tomba 65 di Valle Trebba, infantile (MUGGIA 2004, p. 55). Su questa classe di crateri, databili tra gli ultimi decenni del VI e il secondo quarto del V sec. a.C., SCHAUENBURG 1982.

6 PELLEGRINI 1912, p. 41, n. 133; *CVA Bologna II*, tav. 41, nn. 5-6; *ABV*, p. 620, n. 70; *BAPD*, 306282.

7 Per confronti si veda MORPURGO 2018, p. 150 con bibliografia.

8 Zannoni riferisce del piede "dissaldato" di una grande anfora, ma il rimando ad un anello di bronzo rinvenuto nella t. 3 e conservato induce a pensare che invece si tratti dell'orlo di uno *stamnos*.



Fig. 1. *Phiale* dalla tomba 381 della necropoli della Certosa di Bologna (Pellegrini 464). Museo Civico Archeologico di Bologna.



Fig. 2. *Phiale* dalla tomba 381 della necropoli della Certosa di Bologna (Pellegrini 465). Museo Civico Archeologico di Bologna.



Fig. 3. Cratere e *skyphos* attici a figure nere dalla tomba Certosa 381. Museo Civico Archeologico di Bologna.

come noto il nucleo sepolcrale più distante dalla città⁹. Sebbene saccheggiata la tomba si configura per struttura e per corredo, nel quale spiccano due crateri e il mobile in legno, come pertinente ad un individuo collocato ai vertici della comunità felsinea.

Entrambe le *phialai*, trovate in frammenti e capovolte, hanno subito interventi di restauro che hanno modificato il colore delle decorazioni ora interamente rosse, ma in origine bianche su fondo nero, come in effetti è peculiare della tecnica a sovradipintura che in letteratura ha preso nome dallo studioso olandese J. Six¹⁰. Sono decorate interamente in silhouette senza incisioni. La prima¹¹ mostra all'interno della vasca due figure di colombe in volo in direzione opposta, alternate ad un fiore di loto da cui si sviluppa una linea a spirale (Fig. 1). Del motivo a fiore, che sulla patera doveva essere doppiato, ne resta visibile solo uno. La seconda *phiale*¹² ha foglie d'edera cuoriformi disposte con senso inverso (alto/basso) su due registri (Fig. 2). In entrambe attorno all'*omphalos*, decorato con fascia e punto centrale a vernice nera, si trovano linguette delimitate da una linea, che nella *phiale* n. 465 del Catalogo di Pellegrini diventano tre in alto. L'esterno delle coppe è risparmiato, eccetto una fascia a vernice nera presso il bordo. È stato osservato che la disposizione sulle *phialai* dei motivi figurati e la forma stessa della coppa favoriscono la circonvoluzione delle scene, in un movimento circolare¹³. Entrambe le coppe trovano un confronto puntuale in esemplari documentati sull'Acropoli di Atene¹⁴. La prima, decorata con le colombe e il fiore, è documentata anche a Delo¹⁵ e a Rodi¹⁶.

Ad oggi si contano 209 *phialai* in questa tecnica¹⁷, 156 delle quali provengono da Atene e fra queste ben 137 furono rinvenute sull'Acropoli, quindi più della metà del totale complessivo delle *phialai*; 13 nell'Agora e 6 da necropoli per lo più in tombe di individui subadulti. È oltre modo significativo osservare che l'esemplare della tomba di Numana, anch'esso sistemato nella tomba di un bambino, sembra rispettare la funzione originaria veicolata dal tipo di vaso, di cui evidentemente si aveva conoscenza.

La *phiale* in tecnica di Six quindi ha fortuna in Grecia, mentre come si è visto è del tutto rara in Etruria e più in generale in Italia. D'altra parte è stato dimostrato che coppe e *phialai* decorate con tecniche speciali sono destinate ad un mercato greco e sono utilizzate preferibilmente come doni alla divinità, trovando collocazione in contesti sacri¹⁸.

La tecnica di Six nasce attorno al 530 a.C., in una fase di grande sperimentazione che ha prodotto diverse soluzioni (tecnica di Six, *white ground*, *coral red*, le prime figure rosse) in competizione tra loro e a volte associate sullo stesso vaso¹⁹. Essa condivide con la tecnica delle figure nere l'uso dell'incisione, del bianco e del paonazzo già ampiamente utilizzati in precedenza per rendere i particolari delle scene figurate²⁰. La bottega di *Nikosthenes* è stata concordemente individuata come la fucina dalla quale è uscita questa nuova tecnica, grazie alla sua firma su una *neck-amphora* del Louvre che ne fu considerata da Six l'esempio più antico²¹. Tenuto conto della comprovata relazione che questo artigiano ha

9 GOVI 2009.

10 SIX 1888.

11 PELLEGRINI 1912, p. 211, n. 464. Inv. 30177. H. 5,3; Ø 19,3 cm.

12 PELLEGRINI 1912, p. 211, n. 465. Inv. 28997. H. 5,3; Ø 20 cm.

13 KÉI 2014, p. 769.

14 GRAEF - LANGLITZ 1933, p. 108 n. 1191 (*phiale* con colombe e fiore di loto); p. 103 n. 1136 (*phiale* con foglie d'edera). Il motivo ad edera ricorre sull'Acropoli su 5 *phialai* ed è attestato anche a Cirene e Corinto (WIEL MARIN 2014, p. 1051). Più diffuso il motivo del volatile, con 18 esemplari, 13 dei quali ritrovati sull'Acropoli (dati desunti dall'elenco in WIEL MARIN 2014, pp. 1047-1048).

15 DUGAS 1928, p. 187, tav. LII n. 642.

16 Clara Rhodos IV, p. 92, fig. 73.

17 WIEL MARIN 2014, p. 1051. In SCARRONE 2018, p. 41, fig. 1 si fornisce un grafico delle attestazioni di vasi decorati con tecnica di Six (ma per le *phialai* vanno aggiunte quelle di Adria che l'A. non conosce) che superano in totale i 370 esemplari.

18 TSINGARIDA 2008b, pp. 187, 191.

19 COHEN 2006, pp. 72-73; BRUNI 2013, pp. 258-262; SCARRONE 2018, p. 38; si veda anche CVA Greece 12, p. 133 per la storia degli studi e i caratteri tecnologici.

20 COHEN 2006, pp. 72-80.

21 TSINGARIDA 2008b, p. 193; TSINGARIDA 2008a.

con l'Etruria e delle forme vascolari che nella sua bottega ricevono questo tipo di decorazione a sovradipintura, cioè l'anfora nicostenica, lo *stamnos* e il *kyathos* tutte forme derivate dal repertorio etrusco, è stato ipotizzato che nell'inventare questa tecnica decorativa *Nikosthenes* abbia voluto imitare la resa del rilievo sul bucchero etrusco²². Diversi pittori hanno adottato questo sistema di decorazione basato sulla sovradipintura di colore bianco e rosso sullo sfondo nero, da *Antimenes* a *Psiax*, alla bottega dei Pittori di *Diosphos* e *Sappho* specializzata in *lekythoi*²³. Le *phialai* probabilmente cominciano ad essere decorate con sovradipintura proprio da *Nikosthenes*, la cui bottega produce diversi esemplari con scene di simposio che ne hanno suggerito un uso come vasi potori. La tecnica dura solo qualche decennio e nel V secolo sopravvive in alcune scene su *kantharoi* plastici o solo per alcuni dettagli o su particolari tipi di vasi, come i *choes* usati nel secondo giorno della festa della Anthesteria. Il successo prorompente delle figure rosse e la fragilità della decorazione della sovradipintura ne hanno circoscritto l'uso a forme vascolari rituali di limitato impiego, prevalentemente di carattere votivo e, come si è visto, con diffusione quasi esclusiva in Grecia²⁴.

La *phiale* mesomphalica²⁵, forma derivata dal metallo, diviene popolare a partire dalla metà del VI sec. a.C. e proprio grazie alla produzione in tecnica di Six²⁶, che tradisce influssi greco-orientali nella scelta del repertorio ornamentale²⁷. Di recente Federica Wiel Marin ha distinto tre tipi in base ai motivi decorativi, aggiornando l'elenco delle attestazioni²⁸.

Se la genesi della forma dal repertorio vicino orientale è certa, la sua funzione invece è discussa. Senza dubbio essa è connessa alla *spondé*, essendo la *phiale* lo strumento liturgico per eccellenza della libagione²⁹ ed è quindi destinata a contesti religiosi e funerari. La sua specializzazione in relazione al sacrificio ne giustifica da un lato l'abbondante documentazione iconografica, dall'altro la dedica votiva nel santuario a testimonianza dell'atto compiuto³⁰, anche in forma simbolica con esemplari miniaturistici, e come esibizione della condizione sociale di rilievo dell'offerente nel caso di *phialai* in metallo prezioso³¹. Il vaso è dunque al contempo oggetto di valore da offrire agli dei e strumento con specifica funzione rituale³². Il significato che la *phiale* assume nella ritualità pubblica e privata spiega poi le redazioni differenti, tra loro strettamente interlacciate sia per la forma che per il partito decorativo, in una dipendenza della più economica versione in argilla da quella metallica. Nella ceramica attica l'associazione sullo stesso vaso dell'iconografia della libagione con *phiale* compiuta su altare e del simposio è stata letta come riferimento alla dimensione religiosa del consumo del vino e allo speciale legame uomo-dio³³.

Non va però escluso un uso polifunzionale della *phiale*, anche come vaso per bere, premio di concorso, offerta votiva e offerta funeraria³⁴. Vale la pena ricordare ad esempio che nel deposito K di

22 BRIJDER 2008.

23 Per un elenco delle forme vascolari decorate con questa tecnica si veda GROSSMAN 1991, p. 14 (ma con numero per ogni tipo non aggiornato).

24 SCARRONE 2018, p. 41. Sulla diffusione della tecnica di Six in Beozia (utilizzata soprattutto su *kantharoi*), SABETAI-AVRONIDAKI 2018.

25 Per la forma, LUSCHEY 1939.

26 TSINGARIDA 2009a, pp. 91-92; *Ead.* 2014, p. 263. L'A. si sofferma sulle *phialai* di dimensioni eccezionali, ipotizzandone un uso solo rituale e durante pratiche religiose di teossenia.

27 TSINGARIDA 2008b, pp. 191-192.

28 WIEL MARIN 2014: motivi vegetali, animali e scene figurate.

29 SIMON 2004.

30 L'offerta in santuario di preziose *phialai* in metallo è certificata anche dalle fonti, che ne citano l'alto numero (cenni in BOTTINI 2002).

31 LIPPOLIS 1994, che prende in considerazione un nucleo di *phialai* in argilla a rilievo da Taranto, proveniente da una stipe votiva. La presenza di fori presso il bordo accerta la sospensione del vaso all'interno del santuario. La classe documenta la circolazione in Magna Grecia di esemplari in metallo, di cui è più economica imitazione.

32 LISSARRAGUE 1995, p. 133.

33 *Ibid.*, p. 139.

34 KÉI 2014, p. 768; BOTTINI 2010; TSINGARIDA 2003, ove si ipotizza anche un valore in relazione alla divinazione in un contesto funerario speciale, quale è la Tomba di Sotades.

Pyrghi una *phiale* in ceramica locale fu deposta con offerte alimentari al suo interno (cozza e patella), svolgendo quindi una funzione assai diversa da quella canonica³⁵. Come vaso potorio, la *phiale* *mesomphalica* richiama una pratica comune nel mondo orientale (persiano e lidio) ed invece del tutto rara nel mondo greco, a tal punto da ricevere una spiegazione, quando attestata iconograficamente, in senso esclusivamente religioso o rituale: così la *phiale* solitamente è intesa come indicatore della natura divina o eroica di chi la impugna per il consumo del vino³⁶. Alcune scene di simposio documentano infatti che la *phiale* sostituisce la *kylix* e lo *skyphos* ed è impugnata da divinità o da eroi (ad es. Dioniso e i satiri, Eracle)³⁷. Athena Tsingarida arriva dunque ad ipotizzare che, come il corno potorio e altri vasi speciali isolatamente attestati, la *phiale* testimonia un modo diverso, raro e raffinato di consumare il vino che si ispira alla maniera orientale, traducendo scelte esclusive di stampo aristocratico³⁸. L'ipotesi è sviluppata anche da Susan I. Rotroff in un recente contributo che analizza il successo ad Atene delle coppe prive di anse (coppe achenenidi, *phialai*, coppe-calici), imitazioni di modelli persiani che traducevano il gusto delle élites orientali³⁹.

L'uso "laico" della *phiale* è documentato iconograficamente anche in Etruria, come dimostrano alcune scene di banchetto in tombe dipinte del tardo arcaismo⁴⁰, del classicismo⁴¹ e dell'ellenismo⁴², nelle quali è sempre un uomo ad impugnare un pregiato esemplare in metallo. Tuttavia considerata la natura stessa di queste scene, resta incerto il valore da attribuire all'immagine, che potrebbe tradurre un esclusivo costume aristocratico, così come la connotazione speciale in senso divino/eroico di chi impugna questo tipo di vaso in una prospettiva ultraterrena. In ogni caso la fortuna di questa forma vascolare in Etruria è ben nota tenuto conto che la *phiale* è l'attributo ricorrente del defunto raffigurato sul coperchio di urne e sarcofagi della fase ellenistica⁴³.

Ritornando al contesto di rinvenimento delle due *phialai mesomphaloi* di Bologna, è anzi tutto necessario sottolineare che nel panorama delle più di mille tombe databili al periodo compreso tra VI e IV sec. a.C., esse costituiscono una assoluta rarità perché, a prescindere dalla tecnica decorativa, la forma vascolare praticamente non è documentata⁴⁴, né compare tra i materiali votivi del santuario poliadico di Villa Cassarini. La pratica rituale della libagione infatti solitamente è esplicitata a livello funerario dalla patera in bronzo, priva di *omphalos* centrale, un tipo di vaso normalmente associato all'*oinochoe*, sempre di bronzo, in special modo in tombe femminili⁴⁵, tra le quali si può citare la tomba Certosa 86 della metà circa del V sec. a.C. che sul cratere attico a campana a figure rosse coerentemente esibisce una scena di libagione su altare⁴⁶. Più in generale in Etruria padana tra VI e V secolo la *phiale* compare ad Adria, dove oltre alle *phialai* in tecnica di Six già menzionate è documentata una rara *achaemenid phiale*⁴⁷, per effetto dello stesso fenomeno commerciale che interessa anche Numana e che veicola in area medio e alto adriatica i raffinati prodotti di una officina specializzata nella tecnica di Six. A Marzabotto è presente una *phiale* attica a figure rosse, forse del tipo *mesomphalos*, databile alla metà del V sec. a.C. e recuperata dagli scavi ottocenteschi⁴⁸. A Spina mancano esemplari decorati in tecnica

35 BAGLIONE 2000, p. 344 e fig. 9; *Ead.* 2013, p. 85.

36 LISSARRAGUE 1995, p. 122.

37 AVRAMIDOU 2006.

38 TSINGARIDA 2009a.

39 ROTROFF 2020, che non prende in considerazione i contributi sul tema di A. Tsingarida.

40 T. della Caccia e della Pesca; T. del Letto funebre; T. dei Leopardi, per le quali STEINGRABER 1985.

41 T. del Colle Casuccini; T. delle Bighe; T. della Pulcella, *ibid.*

42 T. degli Scudi, *ibid.*

43 Cenni in CIANFERONI 1992, p. 23 con riferimento agli esemplari metallici; scheda di M.A. Turchetti in IOZZO - LUBERTO 2020, pp. 239-240 con bibliografia sulla forma.

44 Per una *phiale* in bronzo, perduta, MACELLARI 2002, p. 322, tomba 133 del sepolcreto Arnoaldi.

45 MORPURGO 2018, p. 111, n. 3 e p. 113 con riferimenti.

46 GOVI 1999, pp. 49-50.

47 CVA *Adria* II, tav. 51.3.

48 BALDONI 2009, p. 120.

di Six, ma sono state recuperate tre *phialai* achemenidi, una nella tomba 41D di Valle Pega⁴⁹ e due di piccole dimensioni nella tomba 298 di Valle Trebba⁵⁰ databili tra la fine VI e gli inizi V sec. a.C. Queste *phialai* percorrono la stessa rotta e probabilmente rispondono alla medesima esigenza culturale sottesa all'importazione di quelle in tecnica di Six. Tra l'altro, esattamente come nel caso della *phiale* di Numana in tecnica di Six, quelle achemenidi della tomba 298 sono destinate alla tomba di un bambino, come tra l'altro coerentemente dimostra in entrambi i contesti tombali il fenomeno della riduzione dimensionale dei vasi rispetto allo standard. Nel quadro molto scarso di importazioni in Etruria di questa particolare classe vascolare, la rotta adriatica rappresenta dunque un mercato significativo⁵¹.

Nelle tombe della necropoli di Valle Trebba di Spina sono documentate nel V secolo a.C. *phialai* attiche a vernice nera⁵², e successivamente di altre produzioni, da quella volterrana a vernice nera⁵³ a quelle del Gruppo *Clusium*⁵⁴. Si tratta comunque di un tipo di vaso assai raro, associato a corredi di spicco per quantità e qualità degli oggetti. Tra questi la tomba 577⁵⁵, databile all'ultimo quarto del V secolo, rivela l'uso coerente della *phiale*, posta presso la mano destra del defunto, mentre in quella sinistra era impugnata una *oinochoe* attica a vernice nera di forma 1⁵⁶. Il defunto, per il quale non si esclude l'ipotesi del sesso femminile, è stato dunque seppellito con gli strumenti liturgici della libagione, mentre tutto il resto del corredo declina il tema del simposio. A queste attestazioni ceramiche si affiancano poi gli esemplari realizzati in bronzo, stagno e in argento, ben noti in letteratura⁵⁷. Una *phiale* in stagno proviene dalla t. 4C di Valle Pega databile alla seconda metà del IV sec. a.C., all'interno della quale fu recuperata anche una eccezionale *phiale* in vetro di importazione dall'area orientale del Mediterraneo. Ipoteticamente riferibili alla necropoli di Valle Trebba sono poi le due *phialai* di argento conservate al Metropolitan Museum of Art di New York⁵⁸. Nelle tombe spinetiche dunque il vaso è attestato durante l'intero arco di utilizzo delle necropoli, dagli inizi del V al III sec. a.C., e sempre in tombe pertinenti ad individui dell'élite cittadina. Il fenomeno però resta assolutamente raro se considerato in rapporto alla totalità delle tombe, che assommano a più di 4000.

Un'altra osservazione che è possibile fare riguarda la prassi di collocare le *phialai* in coppia all'interno dei corredi di Spina⁵⁹, proprio come avviene nella tomba Certosa 381 di Bologna, presupponendo una specifica richiesta dell'acquirente che si traduce nella duplicazione dei vasi, carattere ricorrente nel rituale spinetico, a tal punto da generare l'importazione di veri e propri vasi gemelli, identici per forma e decorazione⁶⁰. Anche a Bologna il fenomeno della duplicazione di elementi del corredo è noto,

49 TSINGARIDA 2014, p. 268.

50 Tomba 298 di Valle Trebba, sostanzialmente inedita: SERRA *et al.* 2021, p. 240 per le analisi osteologiche che ne hanno accertato la attribuzione ad un individuo subadulto. Per le *phialai* della tomba: SHEFTON 1999, pp. 466-468; le *phialai* sono raffigurate in PARRINI 2004, p. 212, fig. 135. Per la diffusione della classe si veda anche BAGLIONE 2013, p. 86.

51 Per i precedenti che interessano l'area picena, dove giungono *phialai* in metallo di produzione del Mediterraneo orientale, si veda ROCCO 1995.

52 Tombe 577, 485.

53 Tombe 186, 369 e 858. Sono di probabile produzione locale le *phialai* della t. 779 VT, datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (MASSEI 1978, pp. 49-51).

54 Alle quattro *phialai* attribuite alle botteghe dell'Etruria settentrionale e note dagli studi di M. Harari (HARARI 1980, pp. 80-81, nn. 1-2; HARARI 1990, pp. 247-249, nn. 1-4) se ne aggiunge ora una rimasta finora inedita, dalla tomba 38 A di Valle Pega (PARRINI 2022).

55 AURIGEMMA 1935, pp. 158-159.

56 Lo schizzo eseguito al momento del rinvenimento è conservato nel Giornale di Scavo di F. Proni (materiale di archivio raccolto e studiato nella tesi di dottorato di F. Timossi, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore sud-orientale del campo 52, indagini tipologiche e archeometriche sulla ceramica etrusco-padana dei relativi corredi*, XXXI ciclo, a.a. 2018/19).

57 ALFIERI 1962; *Catalogo Spina* 1993, p. 304 n. 491 (in bronzo).

58 Per la *phiale* di vetro della t. 4C VP si veda ora DESANTIS *et al.* 2023, p. 296, n. 137.2-3; per le *phialai* in argento, *Catalogo Spina* 1993, pp. 321-324.

59 Tombe 186, 298, 369, 779, 858, 1078 di Valle Trebba con coppie di *phialai*.

60 Sulla duplicazione nel rituale spinetico GAUCCI *et al.* 2020, pp. 171-172; sul fenomeno in generale si veda la discussione in PIZZIRANI 2021, *passim*.



Fig. 4. Cimasa di candelabro dalla Tomba 1 di Sasso Marconi (da *Catalogo Spina* 1993, fig. 172).

ma in maniera più sporadica⁶¹ e la tomba Certosa 381, con due crateri e due *phialai*, ne è testimonianza eccezionale tanto da fare dubitare che possa essere una tomba bisoma, ipotesi purtroppo non verificabile. Limitatamente alle *phialai*, l'esigenza di collocarle in tomba in coppia è ipotizzabile anche per esemplari molto simili tra loro da Vulci⁶² e da collezione al Getty Museum, questi ultimi con dimensioni considerevoli e certamente frutto di una *special commission* per una offerta funeraria⁶³. La prassi rituale di impugnare due *phialai*, una per mano, è documentata iconograficamente sulla ceramica attica, dove è intesa come espressione del carattere collettivo della libagione⁶⁴ e significativamente anche nella produzione bronzistica etrusco-padana. Infatti ne è attestazione la cimasa del candelabro della tomba 1 di Sasso Marconi (Fig. 4), databile all'ultimo quarto del V sec. a.C., che ha restituito un corredo straordinario per quantità e qualità di oggetti, alcuni dei quali coerentemente declinano aspetti rituali proprio relativamente alla libagione, dalla scena raffigurata sul cratere attico a volute a figure rosse al set di patera e *oinochoe* di bronzo, prima ricordato⁶⁵. La tomba, purtroppo priva di tracce del defunto forse cremato, insiste su temi centrali per la crescita del giovane

e il suo inserimento nella comunità civica, toccando la sfera della iniziazione giovanile attraverso il riferimento all'atletismo, alla presa delle armi, al gioco e all'eros, fino alla dimensione religiosa del dionisismo, ben riflessa nel segnacolo di marmo decorato ad incisione con figure del *thiasos* e Hermes psicopompo. Ci si può dunque domandare se questa specifica prassi rituale funeraria che insiste sulla *phiale* abbia una relazione con la componente subadulta, come sembrerebbe emergere anche dai casi di Numana, di Spina prima ricordati e dalle poche attestazioni ateniesi in tomba. Purtroppo le altre tombe spinetiche che hanno restituito *phialai* e la stessa tomba 381 della Certosa non offrono dati al riguardo, mancando studi sui resti antropologici.

La documentazione raccolta dimostra dunque che tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. in Etruria padana circola una particolare forma di ritualità esclusiva delle élites, il cui modello va ricercato in Grecia e segnatamente ad Atene. E mentre ad Adria le *phialai* in tecnica di Six probabilmente⁶⁶ sono dedicate in un contesto sacro in piena conformità con l'uso preferenziale che se ne fa ad Atene e

61 Vedi nota precedente. Significativamente il fenomeno della duplicazione interessa anche le paterae di bronzo delle tombe 129 Arnoaldi e 103 De Luca.

62 TSINGARIDA 2009b, p. 197.

63 CARDON 1978-79.

64 LISSARRAGUE 1995, p. 143, in particolare si veda un'anfora dal Louvre con Eros in volo davanti ad un altare.

65 Sulla tomba si veda la sintesi in TIRTEI 2023.

66 WIEL MARIN 2014 lascia aperta la possibilità, a mio parere molto remota, di una loro provenienza dall'abitato.

a Numana la collocazione in una tomba infantile sembra riflettere una altrettanto consapevole destinazione del vaso secondo il costume originario (come d'altra parte a Spina avviene per le due piccole *phialai* achemenidi della t. 298 VT), a Bologna la scelta di collocare le due *phialai* in una tomba a cremazione non può essere compresa in una analoga chiave di piena rispondenza al modello ateniese mancando purtroppo i dati sulla classe di età del defunto. Peraltro se le *phialai* di Adria sono riconducibili ad un contesto sacro, non sfugge la relazione che si potrebbe istituire con la frequentazione di individui greci, la cui presenza come è noto è testimoniata dalle iscrizioni⁶⁷, portatori della ritualità ateniese.

Difficile risalire alla funzione specifica di questi vasi, simbolo di ricchezza e di raffinatezza. Nella tomba 381 del sepolcreto della Certosa furono entrambe collocate capovolte, forse per alludere ad una offerta di natura ctonia. La *phiale*, come si è visto, è uno strumento specifico della libagione e ha un forte connotato culturale che certamente era noto ai colti acquirenti etruschi. È possibile che questo tipo di vaso mantenga il suo significato più stringente in relazione alla ritualità ateniese, entrando nel ristretto novero di forme vascolari di natura culturale importate in Etruria padana e non a caso presenti a Spina, città che sviluppa un rapporto speciale con Atene. Come i *choes* rinvenuti in tombe spinetichie, peculiare vaso liturgico della cerimonia delle Anthesterie⁶⁸, così le *phialai* che approdano in area padana potrebbero essere espressione dell'adesione del defunto a forme di comportamento colte e raffinate, proprie del mondo greco. In questa stessa direzione potrebbe andare anche l'ipotesi di una funzione "laica" della *phiale* come vaso potorio e non per la libagione, nell'ambito di una ritualità del banchetto che anche in Grecia rappresentava una eccezione alla norma. Una modalità di consumo del vino che, nel richiamare il raffinato mondo orientale, si connota per l'esclusiva pertinenza all'élite cittadina e le cui tracce si ravvisano anche in altre forme vascolari rare, parimenti documentate in Etruria padana, come lo *psykter*⁶⁹ utilizzato per raffreddare il vino e il *rhyton* usato come vaso potorio rituale⁷⁰.

BIBLIOGRAFIA

- ABV: J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase Painters*, Oxford.
- ALFIERI 1962: N. ALFIERI, *Dalle necropoli di Spina. Una "phiale mesomphalos" di stagno*, in *Latomus* 53, 1962, pp. 89-103.
- BAPD: *Beazley Archive Pottery Database* (www.beazley.ox.ac.uk).
- AURIGEMMA 1935: S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara 1935.
- AVRAMIDOU 2006: A. AVRAMIDOU, *Attic Vases in Etruria: Another View on the Divine Banquet Cup by the Codrus Painter*, in *AJA* 110.4, 2006, pp. 565-579.
- BAGLIONE 2000: M.P. BAGLIONE, *I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'area sud*, in *Scienze dell'Antichità* 10, 2000, pp. 337-382.
- BAGLIONE 2013: M.P. BAGLIONE, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in M.P. BAGLIONE - M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013, pp. 73-99.
- BALDASSARRA 2013: D. BALDASSARRA, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo archeologico nazionale di Adria*, Pisa 2013.
- BALDONI 2009: V. BALDONI, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna 2009.
- BOTTINI 2002: A. BOTTINI, *Tra Oriente ed Occidente: un gruppo di recipienti metallici da Lavello*, in *Ostraka* 11.2, 2002, pp. 81-91.

67 BALDASSARRA 2013.

68 Sulla conoscenza e la acquisizione delle forme cerimoniali ateniesi a Spina si veda PIZZIRANI 2010.

69 TSINGARIDA 2009a, p. 98; TROMBETTI 2011.

70 GOVI 2023 a e b.

- BOTTINI 2010: A. BOTTINI, *Una phiale mesomphalos in argento ed oro da Metaponto*, in *Kölner Jahrbuch* 43, 2010, pp. 147-156.
- BRIJDER 2008: H.A.G. BRIJDER, *Six's Technique and Etruscan Bucchero*, in K. LAPATIN (ed.), *Papers on Special Techniques in Athenian Vases*, Atti del simposio (Los Angeles 2006), Los Angeles 2008, pp. 35-46.
- BRUNI 2013: S. BRUNI, *Attorno a Praxias*, in *AnnFaina* 20, 2013, pp. 257-337.
- CARDON 1978-79: C. CARDON, *Two Omphalos Phialai*, in *The J. Paul Getty Museum Journal* 6-7, 1978-1979, pp. 131-138.
- Catalogo Spina* 1993: F. BERTI - P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara 1993-1994), Ferrara 1993.
- CIANFERONI 1992: G.C. CIANFERONI, *I reperti metallici*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del Seminario (Firenze 1986), Firenze 1992, pp. 13-41.
- Clara Rhodos IV*: G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro I*, Bergamo 1931.
- COHEN 2006: B. COHEN (a cura di), *The Colors of Clay. Special Techniques in Athenian Vases*, Los Angeles 2006.
- DESANTIS *et al.* 2023: P. DESANTIS - E. GOVI - V. NIZZO - G. SASSATELLI - T. TROCCHI (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Ferrara 2023), Montegiggioni 2023.
- DUGAS 1928: C. DUGAS, *Exploration Archéologique de Délos X. Les Vases de l'Héraion*, Parigi 1928.
- GAUCCI *et al.* 2020: A. GAUCCI - E. GOVI - C. PIZZIRANI, *Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina*, in M.P. CASTIGLIONI - M. CURCIO - R. DUBBINI (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*, Atti del convegno internazionale (Ferrara 2019), Roma - Bristol 2020, pp. 159-187.
- GOVI 1999: E. GOVI, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna - Imola 1999.
- GOVI 2009: E. GOVI, *L'archeologia della morte a Bologna. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. BONAUDO - L. CERCHIAI - C. PELLEGRINO (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia. Indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio (Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 21-35.
- GOVI 2023a: E. GOVI, *La società attraverso le necropoli*, in DESANTIS *et al.* 2023, pp. 73-82.
- GOVI 2023b: E. GOVI, *I fondatori della città*, in DESANTIS *et al.* 2023, pp. 83-85.
- GRAEF - LANGLOTZ 1933: B. GRAEF - E. LANGLOTZ, *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen*, Berlin.
- GROSSMAN 1991: J.B. GROSSMAN, *Six's Technique at the Getty*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* 5, pp. 13-26.
- HARARI 1980: M. HARARI, *Il Gruppo Clusium della ceramografia etrusca*, Roma.
- HARARI 1990: M. HARARI, *Ceramiche volterrane a Spina: per una interpretazione storica*, in J.P. DESCOEUDRES (a cura di), EYMOYSIA. *Ceramic and Iconographic Studies in Honour of A. Campitoglou*, Sidney 1990, pp. 247-252.
- IOZZO - LUBERTO 2020: M. IOZZO - M.R. LUBERTO (a cura di), *Tesori dalle terre d'Etruria. La collezione dei conti Passerini, Patrizi di Firenze e Cortona*, Catalogo della mostra (Firenze 2020-2022), Livorno 2020.
- KÉI 2014: N. KÉI, *Autour de la phiale mesomphalos: images et contexts*, in *RHistRel* 231.4, 2014, pp. 745-773.
- LIPPOLIS 1994: E. LIPPOLIS, *Phialai mesomphaloi. Ceramiche con decorazioni a rilievo del Museo Nazionale di Taranto*, in *StAnt* 7, pp. 235-250.
- LISSARRAGUE 1995: F. LISSARRAGUE, *Un Rituel du Vin: la Libation*, in O. MURRAY - M. TECUSAN (a cura di), *In vino veritas*, Atti del Convegno (Roma 1991), Roma, 1995, pp. 126-144.
- LUSCHEY 1939: H. LUSCHEY, *Die Phiale*, Bleicherode am Arz 1939.
- MACELLARI 2002: R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna 2002.
- MORPURGO 2018: G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi V secolo a.C.)*, Bologna 2018.

- MUGGIA 2004: A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla Necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.
- Paralipomena: J.D. BEAZLEY, *Paralipomena. Additions to Attic Black figure Vase Painters and Attic Red figured Vase Painters*, Oxford 1971².
- PARRINI 2004: A. PARRINI, *La circolazione della ceramica a vernice nera a Spina: commerci e produzioni locali*, in F. BERTI - M. HARARI (a cura di), *Storia di Ferrara. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara 2004, pp. 202-219.
- PARRINI 2022: A. PARRINI, *La phiale della tomba 38 A di Valle Pega (Spina)*, in F. CURTI - A. PARRINI (a cura di), *Taxidia. Scritti per Fede Berti*, Pisa 2022, pp. 311-320.
- PELLEGRINI 1912: G. PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna 1912.
- PIZZIRANI 2010: C. PIZZIRANI, *Ceramica attica e ideologia funeraria. Dioniso in Etruria padana*, in *BA Online*, 2010, pp. 29-35.
- PIZZIRANI 2021: C. PIZZIRANI (a cura di), *Iconografia e rituale funerario. Atti del I Incontro di Studi sul significato delle immagini nei contesti funerari*, Bologna 2021.
- ROCCO 1995: G. ROCCO, *Una phiale di argento da Filottrano*, in *XeniaAnt* 4, 1995, pp. 9-22.
- ROTROFF 2020: S.I. ROTROFF, *Drinking without Handles in the Age of Alexander*, in I. KAMENJARIN - M. UGARKOVIĆ (a cura di), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World*, Vienna 2020, pp. 61-72.
- SABETAI - AVRONIDAKI 2018: V. SABETAI - CHR. AVRONIDAKI, *The Six's Technique in Boiotia. Regional Experiments in Technique and Iconography*, in *Hesperia* 87, 2018, pp. 311-385.
- SCARRONE 2018: M. SCARRONE, *Le "pseudo figure rosse" ateniesi su un gruppo di vasi in tecnica di Six*, in *ArchCl* 69, 2018, pp. 37-72.
- SCHAUENBURG 1982: K. SCHAUENBURG, *Zu einem spätarchaischen Kolonnettemkrater in Lugano*, in *NumAntCl* 1, 1982, pp. 9-31.
- SHEFTON 1999: B.B. SHEFTON, *The Lancut Group. Silhouette Technique and Coral Red Some Attic Vth Century Export Material in Pan-Mediterranean Sight*, in M.-C. VILLANUEVA-PUIG - F. LISSARRAGUE (a cura di), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi*, Atti del colloquio internazionale (Parigi 1995), Parigi 1999, pp. 463-479.
- SERRA et al.: A. SERRA - F. SCIANÒ - N. ZEDDA - S. MASOTTI - B. BRAMANTI - N. RINALDO, *La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina. Rilettura di un contesto attraverso l'integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio*, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 215-259.
- SIMON 2004: E. SIMON, s.v. *Libation*, in *ThesCRA*, I, pp. 237-253.
- SIX 1888: J. SIX, *Vases polychromes sur fond noir de la période archaïque*, in *Gazette archéologique* 13, 1888, pp. 193-210.
- STEINGRABER 1985: S. STEINGRABER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985.
- TIRTEI 2023: M. TIRTEI, *The Tombs of Sasso Marconi*, in E. GOVI (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, Texas, 2023, pp. 183-190.
- TSINGARIDA 2003: A. TSINGARIDA, *Des offrandes pour l'éternité. Les vases de la "tombe Sotades"*, in P. ROUILLARD - A. VERBANK-PIÉRARD (a cura di), *Les vase grec et ses destins*, Monaco di Baviera 2003, pp. 67-74.
- TSINGARIDA 2008a: A. TSINGARIDA, *Nikosthenes looking east? Phialai in Six's and polychrome Six's technique*, in D. KURTZ (a cura di), *Essays in Classical Archaeology for Eleni Hatzivassiliou 1977-2007*, Oxford 2008, pp. 105-110.
- TSINGARIDA 2008b: A. TSINGARIDA, *Color for a Market? Special Techniques and Distribution Patterns in Late Archaic and Early Classical Greece*, in K. LAPATIN (a cura di), *Papers on Special Techniques in Athenian Vases*, Los Angeles 2008, pp. 187-206.
- TSINGARIDA 2009a: A. TSINGARIDA, *À la santé des dieux et des hommes. La phiale: un vase à boire au banquet athénien?*, in *Métis*, n.s. 7, 2008, pp. 91-109.

- TSINGARIDA 2009b: A. TSINGARIDA, *Vases for Heroes and Gods: Early Red-figure Parade Cups and Large-scaled Phialai*, in A. TSINGARIDA (a cura di), *Shape and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*, Atti del simposio (Bruxelles 2006), Bruxelles 2009, pp. 185-199.
- TSINGARIDA 2014: A. TSINGARIDA, *The Attic Phiale in Context. The Late Archaic Red-figure and Coral-red Workshops*, in J.H. OAKLEY (a cura di), *Athenian Potters and Painters III*, Oxford 2014, pp. 263-272.
- TROMBETTI 2011: C. TROMBETTI, *La breve vita dello psykter. Parabola dell'hasyne sullo scorcio dell'arcaismo*, in *Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde* 16, 2011, pp. 11-41.
- VEYNE 1990: P. VEYNE, *Images de divinités tenant une phiale ou patere. La libation comme "rite de passage" et non pas offrande*, in *Métis* 5.1-2, 1990, pp. 17-30.
- WIEL-MARIN 2014: F. WIEL-MARIN, *Ceramica attica sovradipinta (tecnica di Six) da Adria*, in G. BALDELLI - F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma 2014, pp. 1043-1056.
- ZANNONI 1876-1884: A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa*, Bologna 1876-1884.

